

ASCOLTA POLONIA: ATTENTA ALL'INVIDIA!

di Markus C. KERBER

*Niente divide tedeschi e polacchi, tutto contribuisce a unirli.
La sedicente nazione più cristiana d'Europa dovrebbe coltivare
rapporti più concilianti con i propri vicini, anche per difendere
l'intangibile senso polacco per la dignità.*



A TRENTASEI ANNI VISITO LA POLONIA

il mio amato paese vicino¹. Fino al 1918 mio nonno aveva fatto il fabbro nei pressi di Posen/Poznań. Ho sempre considerato i polacchi ribelli – in senso positivo – amanti della libertà, combattenti per la resistenza e in un certo modo anche aristocratici. Nonostante le gravi difficoltà materiali, non venivano mai meno la forma e il decoro nel ricevere gli ospiti tedeschi. Ogni volta mi colpiva sempre, in particolare, il senso polacco per la dignità. Nessuno poteva togliere ai polacchi la loro dignità: né l'indigenza materiale né i loro occupanti. Si può dire che la dignità polacca fosse intangibile per definizione.

L'epoca dei sacrifici e delle rinunce in Polonia è finita da tempo. E neppure occorre più combattere e resistere alla repressione comunista e russa. La Polonia sa sfruttare come nessun altro paese dell'Unione Europea i fondi comunitari, dei quali la Germania da sempre rappresenta il maggior contribuente. Che si tratti di ricercatori o imprenditori, tutta la Polonia si attiva nel compilare richieste per la Commissione di Bruxelles, così da poter usufruire di ogni tipo di finanziamento.

Ma tutto ciò – ovvero l'eccezionale congiuntura di sovvenzioni Ue ed economia in crescita – non sembra bastare all'élite politica e a una buona fetta della popolazione. Il vicino tedesco, tuttora senz'altro più ricco, va spremuto ancora. La narrazione governativa fa appello all'invidia materiale e diffonde l'idea che sia facile avere soldi dai tedeschi se si continua a insistere sulla loro responsabilità per le colpe del passato – a oltre ottant'anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale.

Il 95% dei cittadini tedeschi è nato dopo questo conflitto. Il numero di coloro che hanno vissuto tale esperienza – da bambini innocenti e dunque vittime essi stessi della carneficina – è in costante diminuzione. Pertanto è logico che la di-

1. In ricordo del mio caro amico colonnello Kasimir Rykowski (1928-2017).

scussione avviata dal governo polacco in tema di riparazioni, addirittura nell'ordine di 1.300 miliardi di euro, suscitati in Germania sconcerto e incomprensione. Come i tedeschi, quasi tutti i polacchi sono figli del dopoguerra. Con quale diritto coloro che non sono mai stati vittime di violenza tedesca impongono astronomiche richieste di riparazione a chi, anche dal punto di vista generazionale, non ha avuto mai alcun rapporto con il regime hitleriano e pertanto non può esserne affatto ritenuto responsabile?

Un dibattito simile non potrebbe certo svolgersi a colpi di giurisprudenza. Le relazioni che il Sejm polacco ha commissionato portano il segno della parzialità. Per inciso, viene da chiedersi: che cosa accadrebbe se a un tratto la Namibia pretendesse un risarcimento dalla Germania per i trascorsi coloniali? E come dovrebbe reagire Berlino, se la Federazione Russa chiedesse un indennizzo in ragione della terribile Operazione Barbarossa? Specie nel contesto delle relazioni russo-tedesche, infatti, per ogni richiesta esiste una controrichiesta, e ciò a fronte delle indubbie azioni criminali compiute dai soldati russi all'indomani dell'invasione della Masuria alla fine del 1944.

Chi vuole guardare avanti, lascia che la storia rimanga tale e fa pace con il passato. Questo vale tanto più attualmente perché niente, ma proprio niente, divide tedeschi e polacchi, bensì tutto, ma proprio tutto, contribuisce a unirli. Sarebbe una contraddizione al comandamento cristiano della fratellanza volere speculare sul passato e, da fortunati posteri, processare la generazione tedesca di oggi o financo pretendere da essa moneta sonante per crimini e vittime di oltre ottant'anni fa.

Ma molti politici polacchi si comportano come quei mercanti che Gesù cacciò a ragione dal Tempio. Il loro scopo pare quello di intralciare i pacifici rapporti tra polacchi e tedeschi di oggi, ovvero di una generazione su cui il passato non pesa.

Se in Polonia donne e uomini dal pensiero maturo non si affrettano a opporsi a simili speculazioni, in Germania potrebbe diffondersi una più estesa lettura storica già presente in ambito storiografico-scientifico, dove anche storici polacchi non mettono più in discussione il ruolo giocato dalla Polonia *entre-deux-guerres* sulla parabola hitleriana: le provocazioni da parte di tedeschi nell'attraversare il «corridoio» tra il corpo centrale della Germania e la Prussia orientale avvelenarono il clima tra il 1919 e il 1939. Nel 1934 la Polonia di Piłsudski siglò un patto di non aggressione con la Germania di Hitler, sebbene fossero già noti i pogrom contro gli ebrei tedeschi. E ancora, nel 1938 l'esercito polacco invase assieme alla Wehrmacht quel che restava della Cecoslovacchia per annetterci la provincia di Teschen. Per tacere di tutte le cosiddette guerre di fondazione nazionale che la Polonia ha condotto contro i propri vicini ucraini, bielorusi e russi. E dunque la dirigenza polacca ha aperto una questione che potrebbe rivolgersi contro i polacchi stessi: anche la Slovacchia, allora, dovrebbe e potrebbe esigere riparazioni da Varsavia per il fatto di essere stata invasa nel 1938 dai polacchi?

134 Una nazione che si vanta di essere la più cristiana d'Europa ha il dovere, anche alla luce dello sviluppo economico che va conoscendo, di coltivare rapporti con-

cilianti con i propri vicini. A partire dal 1969 i tedeschi hanno preso molto sul serio le parole di Willy Brandt: «Vogliamo essere un popolo di buoni vicini, all'interno e all'esterno». E questo nonostante perdite territoriali che persino un filopolacco come Churchill riteneva esagerate: Stettino, Breslavia, Danzica, Posen. La discussione sulle riparazioni avanzata dal governo di Kaczyński fa appello a bassi istinti materiali; e questo, forse, per camuffare il fatto che la storia polacca non è fatta soltanto di martiri ed eroi.

La mia fiducia nel senso polacco per la dignità rimane inalterata, così come questa è sempre rimasta intangibile. Presto i polacchi sapranno difenderla contro ogni istigazione alla brama e all'invidia, dimostrando al mondo che la Polonia non è ancora persa.

(traduzione di Monica Lumachi)

